



**Congresso FP CGIL
15 febbraio 2006, Viterbo**

**Discorso di Carola Fischbach-Pyttel,
Segretario Generale FSESP**

Caro Carlo, cari Colleghi e delegati,

Il mio italiano è ad un livello molto basilare, e SPERO che mi capiate. È con molto piacere che saluto tutti voi a nome della Federazione Sindacale Europea dei Servizi Pubblici, la FSESP.

Vi saluto come parte della famiglia FSESP, che conta oggi 206 sindacati dei servizi pubblici.

Permettetemi di cominciare con l'argomento più topico: Migliaia di sindacati si sono riuniti ieri a Strasburgo per esprimere la nostra opposizione alla bozza di direttiva sui servizi, meglio nota sotto il nome di colui che l'ha proposta, l'ex membro della Commissione Europea "Bolkestein". I membri del Parlamento Europeo voteranno domani (oggi) emendamenti e possibili proposte per un compromesso. Questo sarà un voto decisivo! Aiuterà a definire la posizione della Commissione. E poi vi sono anche il Consiglio, ed i governi degli Stati Membri, i quali verranno consultati per valutare la situazione. Qualsiasi esito abbia il voto di domani nel Parlamento Europeo, la nostra lotta non è finita. Forse saranno proposte delle soluzioni per le tematiche di legge sul lavoro e rispetto degli accordi collettivi. Rischiamo pur sempre di finire in una situazione in cui ci si occupa dei servizi di interesse economico generale. I servizi di fornitura idrica, ad esempio, o lo smaltimento dei rifiuti. Persistono le ambiguità, e purtroppo, laddove è presente ambiguità prospera il mercato interno.

Vi è un ulteriore pericolo. L'obiettivo dichiarato della bozza di direttiva è di abolire gli "ostacoli al libero commercio". Regole e normative nazionali possono essere difese **solo** se considerate "adeguate" e conformi all'interesse generale in materia di sicurezza, salute pubblica e ambiente. Ciò significa che i principi del libero mercato hanno ancora la precedenza, e che l'onere della prova ricade sulle considerazioni di interesse generale. Si possono prevedere continue sfide legali davanti alla Corte di Giustizia Europea, da parte di fornitori privati contro quelli pubblici comunali in materia di fornitura idrica e smaltimento dei rifiuti, contro la collaborazione intermunicipale.

L'appello lanciato da questo congresso DEVE essere: Basta con l'ossessione della liberalizzazione. La Bolkestein rimane un pessimo esempio di legislazione. Qualsiasi compromesso possa essere raggiunto, rimaniamo critici verso un approccio politico in cui il mercato interno diventa l'unica forza promotrice dell'integrazione europea. Concordiamo che il commercio transnazionale può generare crescita, occupazione e coesione, ma solamente se esso è al servizio **della popolazione in senso lato**, e non solo delle società private; al servizio delle società private nel contesto di un'Europa sociale, e non in contrasto ad essa. Abbiamo visto gli effetti della liberalizzazione dell'energia nell'UE: lavori qualificati sono stati persi, e l'insufficienza di investimenti nella manutenzione delle reti ha causato black-out in diversi paesi europei. L'approccio della direttiva Bolkestein è più radicale. Espone in maniera alquanto palese il grado in cui l'UE si trova ad un punto di svolta: pura liberalizzazione del mercato, o politica equilibrata che armonizza i fattori economici con quelli sociali ed ambientali.

Le attuali correnti politiche che dominano le politiche dell'UE vogliono limitare o **peggio ancora** far regredire i diritti sociali acquisiti. Vi sono datori di lavoro e politici che vogliono porre un freno ad ogni ulteriore politica sociale europea, che vogliono ristatalizzare le politiche sociali. Cari Colleghi, **non possiamo assolutamente permettere** che ciò accada. Dobbiamo combattere per affermare la nostra posizione.

Il nostro messaggio DEVE essere chiaro: vogliamo che l'Unione Europea sia un'Unione politica e sociale. Ciò richiede una forte partnership sociale, un'economia sostenibile, e stati sociali e servizi pubblici efficienti. Noi lottiamo per ottenere democrazia, pari opportunità, lavori decenti e una vita migliore per tutti.

La solidarietà è uno degli ingredienti principali per il funzionamento della società. Deve quindi avere priorità sulla concorrenza, e l'Europa deve essere più di uno spazio economico. È inaccettabile che la competitività sia il principale metro di valutazione in base al quale tutto viene giudicato, mentre l'Europa sociale rimane in secondo piano.

Vogliamo il riconoscimento politico dei servizi pubblici nella prossima strutturazione dell'Unione Europea. Questo è il motivo per cui i membri del nostro Comitato Esecutivo hanno concordato sul lancio di una grande campagna sulla **“Qualità dei Servizi Pubblici in Europa – Qualità della Vita”**. Con questa campagna, vogliamo mobilitarci per un'alternativa all'attuale ordine del giorno di liberalizzazione e deregolamentazione. Il nostro obiettivo è di fornire una piattaforma europea per le campagne nazionali in atto. Esigiamo una garanzia politica e legale per i servizi pubblici in ambito UE, e durante questa campagna formeremo alleanze con organizzazioni che si prefiggono lo scopo di ottenere servizi pubblici di qualità per i cittadini europei. Il successo della nostra campagna dipenderà dall'aiuto dei sindacati

affiliati. Questa grande iniziativa avrà successo solamente se **voi** sarete disposti ad impegnarvi attivamente. Il programma della nostra campagna ci permetterà di esercitare pressione sul Parlamento Europeo questa primavera, quando prenderà in considerazione la sua risposta al Libro Bianco sui Servizi di Interesse Generale.

La FSESP ha tenuto il suo settimo congresso a Stoccolma, nel mese di giugno 2004. Questa è stata l'occasione per riaffermare alcune delle nostre posizioni di base sul ruolo dei servizi pubblici nell'UE, sui sistemi pensionistici basati sulla solidarietà, sulla coordinazione del dialogo sociale e della contrattazione collettiva.

Cari Colleghi, la partnership sociale è un'altra delle caratteristiche principali del modello sociale europeo. È il meccanismo che permette ai partner sociali europei delegati di sviluppare standard sociali mirati al miglioramento delle condizioni lavorative. Datori di lavoro e sindacati hanno quindi la possibilità di creare contratti europei vincolanti, in qualità di partner autonomi. Ciò richiede una forte organizzazione sindacale europea, e richiede inoltre un'efficiente rappresentanza dei datori di lavoro. Siamo riusciti a costituire un comitato per il dialogo sociale settoriale per il governo locale e regionale. Questo è il secondo campo, dopo quello dell'energia elettrica, in cui la FSESP conduce un dialogo sociale ufficiale. Siamo riusciti a far diventare la FSESP un partner sociale legittimo nel settore ospedaliero, in ambiti quali formazione, assunzioni internazionali e mobilità. Ora abbiamo anche la prospettiva di sviluppare un dialogo sociale nel settore dell'amministrazione nazionale.

Si deve ammettere che: il progresso nel dialogo sociale è lento, sia a livello intersettoriale che settoriale.

Ma non possiamo arrenderci di fronte agli ostacoli. Dobbiamo perseverare per stabilire un dialogo sociale europeo.

Ciò significa che tutti noi dobbiamo essere pronti a sostenere attivamente questo processo, e a stabilire i necessari legami fra contrattazione collettiva e relazioni industriali europee. Non è possibile sviluppare parallelamente i diversi livelli di trattativa e contrattazione collettiva. Il dialogo sociale settoriale è un importante strumento strategico che possiamo sfruttare. Ma ciò richiede una coordinazione molto più efficace. Nulla accade come un fenomeno isolato. L'attuale vertenza industriale del Ver.di in Germania ne è un esempio. I colleghi tedeschi vogliono evitare che i datori di lavoro cerchino di estendere l'orario lavorativo e, allo stesso tempo, di effettuare tagli salariali e di altri diritti. Questa è una battaglia che riguarda anche i lavori nell'ambito dei servizi pubblici. L'orario lavorativo rimane una questione importante nel nostro ordine del giorno. È stato grazie ad un'azione sindacale

unita che siamo stati in grado di operare nell'ambito del Parlamento Europeo per il raggiungimento di un buon compromesso nella revisione della direttiva sull'orario di lavoro. Il nostro obiettivo principale è di porre fine al cosiddetto "opt-out individuale", per mezzo del quale i datori di lavoro possono costringere i lavoratori a firmare un accordo individuale per lavorare più del massimo settimanale di 48 ore. Non possiamo arrenderci su questa importante direttiva. È una delle principali leggi sociali europee. Ha lo scopo di proteggere la salute e la sicurezza di medici, personale delle ambulanze, conducenti di autobus, vigili del fuoco e molti altri lavoratori. Ma, cosa molto importante, si prefigge di proteggere la sicurezza di pazienti, utenti, e cittadini.

In conclusione, cari Colleghi, in un'Unione Europea sempre più integrata, abbiamo bisogno di lavorare insieme; l'azione comune è un obbligo politico!